

Elogio del pettegolezzo

di Giancarlo Breccola

Tra i generici limiti di ogni tipo di storiografia non ultimo troviamo quello della “cristallizzazione”, cioè di quella insinuante rigidità che si sedimenta sugli eventi, sulle epoche, sui personaggi considerati e che li trasforma in stereotipi e paradigmi.

Sarà facile, dunque, che il nome di Lucrezia Borgia – specialmente in persone che restano alla superficie delle problematiche storiche - si limiti a proiettare l'immagine di una donna depravata e viziosa; oppure che la parola “barbari” ci ponga in aprioristica posizione di disapprovazione nei confronti di un fenomeno così complesso e articolato.

Eludere completamente questo rischio non è possibile in quanto, come bene indica Mario Olivieri nel suo saggio sulla storia e lo storicismo dal titolo LA STORIA INTROVABILE: “l'evento, la storia viva, non esiste ed è perciò sempre inattuabile. Ciò che si raggiunge è una registrazione che, oltre alla parzialità e soggettività in cui si colloca, soffre d'una limitazione, storiograficamente rilevante, consistente nell'essere la produzione d'un significato, pertinente alla registrazione, non all'evento. Quel che si dice «fatto storico» è un riferimento presuntivo all'evento, in sua assenza. I cosiddetti «fatti storici» sono riferimenti di riferimenti: testimonianze e documenti che devono la propria esistenza ad un rinvio la cui sola traccia è nel rinvio medesimo”.

E allora ben vengano i minimi contributi che riescono ad aggiungere qualche riferimento ai riferimenti, a intridere di maggiore umanità il “fatto storico”. Non risolveranno il problema, ma riusciranno forse a incrinare una piccolissima parte di quella rigidità alla quale alludevo all'inizio.

Nel caso specifico mi riferisco ad alcune voci presenti nel tomo secondo del *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis* curato dal Theiner. Nel 338° documento di questa raccolta si trovano registrati gli introiti, i redditi e i proventi riscossi da Angelo Taverini, o Tavernini, avido tesoriere del Patrimonio di San Pietro residente nella rocca di Montefiascone.

Tra gli introiti - e ne elenco soltanto alcuni - compaiono le voci riferite alla castellania, al focatico, alla *tallia militum*, al censo annuo, al terratico, all'affitto di prati e vigne, ai pascoli, alla tassa della *procuratio*, alle varie gabelle e pedaggi, e anche quelle relative alle composizioni pecuniarie previste per i reati di vario carattere.

Ed è su questi ultimi che desidero concentrare l'attenzione, in quanto le relative voci, pur non essendo state registrate come pettegolezzi, molti pettegolezzi, all'epoca, avranno comprensibilmente alimentato. Certamente in misura minore i fatti che riguardavano le “banali” infrazioni come quelle sotto elencate.

- Il 26 giugno 1359, Giovanni Conosse [forse Cornosse?] di Marta paga 4 fiorini perché con sette bestie vaccine aveva danneggiato il grano di Vannicello Cola Banesi di Montefiascone.
- Il 30 aprile 1352, Daniccioli e Abramutii, giudei di Montefiascone, pagano 357 fiorini per conto della comunità ebraica del Patrimonio, i cui componenti non avevano indossato sopra i vestiti il previsto guarnello rosso che doveva distinguerli dai cristiani.
- Il 7 giugno 1357, Muzzarello di Rolando di Montefiascone accusato di aver incendiato un mucchio di fieno del prato di mastro Giovanni di Andrea, paga 5 fiorini.

Ma maggiori dicerie avranno accompagnato vicende più stuzzicanti come quelle relative alle offese verbali o materiali.

- Il 1 giugno 1351, Bartolomeo Oddone di Montefiascone paga 4 fiorini perché, a cavallo di un “ronzino”, aveva insultato una donna con parole ingiuriose.
- Il 9 novembre 1351, donna Isabella, abitante a Montefiascone, figlia di Blasio di Celleno, paga 3 fiorini perché aveva insultato con ingiurie Jacopo del fu Rolando.
- Il 25 novembre 1353, Petrolaccia di Bolsena paga 100 soldi paparini perché aveva picchiato sua moglie Mattea.
- Il 10 febbraio 1356, Margherita di Futio di Montefiascone paga 2 fiorini perché aveva detto parole ingiuriose a Sabella moglie di Longo.
- Il 1 febbraio 1357, l'ebreo Manuele Alleuzzi, abitante a Montefiascone, paga 2 fiorini per offese con parole ingiuriose verso Vegnatello Barberino di Montefiascone.
- Il 22 dicembre 1357, Tromba Vaccari di Montefiascone paga 17 fiorini per aver insultato nottetempo Santuccio Covelli.

La curiosità di conoscere quale tipo di ingiurie si scambiassero i nostri remoti progenitori – che nel caso di Angela di Mancetto troviamo inserite in un vero alterco - è soddisfatta da altre annotazioni più ricche di dettagli.

- Il 20 ottobre 1358 Angela di Mancetto di Montefiascone paga 9 fiorini, 21 soldi e 9 denari per aver detto parole ingiuriose a madonna Riccuza, moglie di Muzzarello Ferramosche, e cioè: *socza puctana, lercia col voltu de la scimia*. E sempre nello stesso giorno, la suddetta Riccuza paga 8 fiorini d'oro, 36 soldi e 3 denari paparini, per aver offeso la sud-



detta Angela dicendole: *socza mala vecchia guicza*. *Guicza* o *guiczia* era chiamata l'acqua sporca che scorreva dai frantoi delle olive.

- L'8 dicembre 1358, Nuta, moglie di Mero di Radicofani, abitante a Canino, paga 8 fiorini d'oro, 19 soldi e 4 denari per offese con parole ingiuriose contro Tea, moglie di Bastardo di Canino, dicendole: *socza mala puctana, che non poteri comperare el mio pannu, perciò che tu ai, va a rapire el granu al mulinu tu et tuo maritu*.
- Il 13 dicembre 1358, Bocio Vanni di Landolfo di Montefiascone, abitante a Canino, paga 4 fiorini perché disse a Pietruccio di Pontenovo: *latro che ti farò appicchiare*.

O nel caso delle più gravi offese di tipo religioso, qualificabili quindi come peccati di blasfemia.

- Il 3 luglio 1356, Catalucio Narduzzi di Montefiascone paga 15 fiorini per aver pronunciato gravi parole di offesa contro il nome di Gesù Cristo.
- Il 7 aprile 1358, Antonio Rossi di Viterbo, abitante a Montefiascone, è condannato a pagare 7 fiorini, divenuti 5 poi, per aver maledetto Dio e la Beata Vergine Maria.
- Il 13 giugno 1358, Pietro Ursino di Gallese paga 15 fiorini per aver detto nella piazza del Comune in grande spregio al pontefice “se morisse il papa saremmo salvi”, *se avessimo mortu el papa fumora sciolti*.

Ma anche allora, come oggi, più intensamente sarà scattato il cicaleccio quando nell'ambito della chiacchiera si trovavano implicazioni di tipo sessuale.

- Il 21 giugno 1351, Marco di Pietro Boni di Bagnoregio, paga 12 fiorini per aver detto di voler conoscere carnalmente Margherita, moglie di Guelfo.
- Il 1 luglio 1351, il presbitero Simone di Putio di Canino paga 4 fiorini perché si diceva che avesse rapporti con una concubina.
- Il 10 giugno 1355, Iocio Martinelli di Grotte paga 50 lire paparine per aver preso Vannuzza figlia di Cagni, conoscendola carnalmente.
- Il 16 giugno 1355, Giovanna, moglie di Santuccio di Menico fornaio di Montefiascone, paga 25 lire paparine per aver commesso adulterio con Giovanni Lembo.
- Il 13 ottobre 1357, Bartolomeo Blasio di Celleno, abitante a Montefiascone, paga 18¼ fiorini perché entrato nella casa di Sanuzzo e della moglie Vannuzza, conobbe carnalmente detta Vannuzza e con il suo consenso commise adulterio due volte. E ugualmente da Antonio Rossi di Montefiascone, condannato come sopra per aver anche lui conosciuto carnalmente la detta Vannuzza, *quia accessit etc. ipsam Vannutiam etc. ut supra 18. flor. cum 3. quartis*.

Ora, pur non cedendo alla mala fede, credo che qualche perplessità sul comportamento morale di questa Vannuzza legittimamente sorga. E resta la curiosità – di scarsa importanza e destinata a rimanere comunque insoddisfatta - di conoscere il suo carattere e, tutto considerato, anche quello del marito Sanuzzo. Per quanto riguarda le sanzioni del caso, quelle previste sarebbero state di 25 fiorini per ognuno dei due “seduttori”, ma essendo state pagate entro il termine di 15 giorni, gli stessi - grazie a una clausola ancora oggi attuale - beneficiarono dello sconto di un quarto della somma, *detracta sibi quarta parte dicte condempnationis propter solutionem per eum factam infra terminum XV. Dierum post latam sententiam secundum formam novarum constitutionum*.